

# IL CASTELLO DI MONTE COPIOLO NEL MONTEFELTRO. ARCHEOLOGIA DEL POTERE TRA MARCHE E ROMAGNA

di

ANNA LIA ERMETI, DANIELE SACCO, SIEGFRIED VONA

## 1. INQUADRAMENTO DELLE INDAGINI

Da un decennio l'Insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" si è concentrato sullo studio dell'incastellamento della sub-regione storica del Montefeltro (Marche, Romagna).

In particolare il sito di Monte Copiolo risulta, ad oggi, l'unico contesto incastellato marchigiano indagato in maniera estensiva continuativamente da oltre un decennio. Questa sintesi presenta un secondo ciclo di indagini attraverso un modello diacronico complesso (un primo resoconto sulle ricerche presso il sito di M. Copiolo fu pubblicato nell'anno 2006; ERMETI, SACCO 2006). Il proseguo dei lavori calibrerà ulteriormente i risultati, permettendo di comprendere in maniera sempre più approfondita l'insediamento nella sua completezza, ma permetterà anche, attraverso l'avanzamento degli scavi in altri contesti incastellati, di confrontare lo stesso – modello copiolese – con altri siti incastellati presenti nel territorio feretrano per giungere ad una lettura quanto più rispondente alla realtà dell'incastellamento della sub regione storica chiamata Montefeltro.

A monte ci rendevamo conto che scavare questo castello avrebbe significato riportare alla luce il principale sito di potere feretrano poiché prima sede di residenza dei conti di Montefeltro (poi duchi di Urbino) signori di un vasto territorio a cavallo tra Romagna, Marche ed Umbria di cui M. Copiolo era il fulcro. Per questo ed altri motivi si è deciso di sviluppare, soprattutto in questo contesto, l'attività di indagine stratigrafica e, più in generale, nel Montefeltro (il contenitore) le indagini ricognitive di archeologia dei paesaggi.

L'analisi generale dei contesti portati alla luce (campagne di scavo 2002-2011) presso il cantiere di M. Copiolo ha condotto ad una lettura diacronica dell'insediamento, che qui viene presentata in accurata sintesi. Lettura diacronica che, corredata e preceduta da una sintesi storica, intende dimostrare l'importanza geopolitica e strutturale della fortificazione.

Il risultato è la proposizione di un "modello" di castello, un castello di tipo toubertiano, fondato, voluto e realizzato da un potere forte, un potere signorile, che nella fondazione di questa fortificazione concentra tutti i suoi sforzi e di questo castello si serve per espandere e rafforzare la propria signoria territoriale.

A.L.E.

## 2. MONTE COPIOLO: CASTELLO DI ORIGINE DELLA SIGNORIA TERRITORIALE DEI CONTI DI MONTEFELTRO

Sebbene il castello risalga, stratigraficamente, al X secolo, la prima notizia storica su Monte Copiolo a noi giunta proviene da una bolla del 1155 di papa Adriano IV, dove è citata una *curia Montis Cupioli*. Secondo la tradizione storica, confermata a più riprese negli atti dagli stessi conti di Montefeltro, M. Copiolo fu il castello di origine della famiglia Montefeltro (conti e poi duchi d'Urbino) e loro primo e principale centro di potere. Risulta infatti primo, in ordine di elenco (ed importanza), tra le fortificazioni possedute da Buonconte e Taddeo di Montefeltro in un atto del 1228, nel quale giurarono la cittadinanza al comune di Rimini. Appare di nuovo il principale castello della famiglia in un atto di divisione di beni rogato e reso pubblico nel 1253 proprio a M. Copiolo e ancora in un diploma dell'imperatore Ludovico IV il Bavaro (1328). Nel 1341 i conti Nolfo e Galasso di Montefeltro si trovavano acquartierati con il loro intero esercito, *more tirannico*, dentro la fortezza di M. Copiolo per tenere occupata la vicina sede vescovile di San Leo. Sebbene

nel 1355 i Montefeltro dovettero sottomettersi al legato pontificio Alborno, ancora nel 1360 M. Copiolo è uno dei più riottosi castelli citati in giudizio dal podestà di Montefeltro Giovanni De Levallossis, in quanto accusato di favorire i Montefeltro e di non aprire le porte ai legati. Dovette comunque piegarsi insieme a tutti gli altri della contea. Fu così citato tra i castelli censiti dal cardinale Anglico De Grimoard nella *Descriptio provinciae Romandiolae* (1371): *Castrum Montis Cupioli est super quodam sasso fortissimo et altissimo et habet roccam fortissimam, ad cuius custodiam moratur unus castellanus cum XII paghis pro quibus recepit a Camera Sancte Romane Ecclesie quolibet mense florinos XXX. In quo sunt focularia LX*. Già nel 1376 Monte Copiolo è tra i castelli riconquistati dal conte Antonio di Montefeltro, per il quale otterrà il vicariato *in temporalibus* da papa Urbano VI (1379). Nel XV secolo il castello, come evinto da documenti storici (ERMETI, SACCO 2002), è ancora la principale roccaforte feretrana dei Montefeltro nelle lotte contro i Malatesti, signori di Rimini. Nel 1448, caduti in mano malatestiana tutti i centri vicini, Monte Copiolo restò isolato, ma ancora nelle mani dei Montefeltro. Fu perciò assediato da Sigismondo Pandolfo Malatesti che, non riuscendo nell'impresa, ne fece devastare la *curtis*. Nel 1502, quando Cesare Borgia invase il ducato, Guidubaldo di Montefeltro fuggì da Urbino e si rifugiò, temporaneamente, dentro le mura copiolesi. Sarà proprio da lì che nel 1503 partirà una feroce sollevazione contro il Valentino che si propagherà a tutto il ducato, favorendo la restaurazione di Guidubaldo. Il castello restò parzialmente abitato fino alla metà del XVII secolo ed ancora l'ultimo duca, Francesco Maria II Della Rovere, provvide a restaurarne la rocca (SACCO 2005), questo perché, sebbene in abbandono, Monte Copiolo era ancora considerato simbolo del ducato in quanto luogo di origine dei duchi d'Urbino.

S.V.

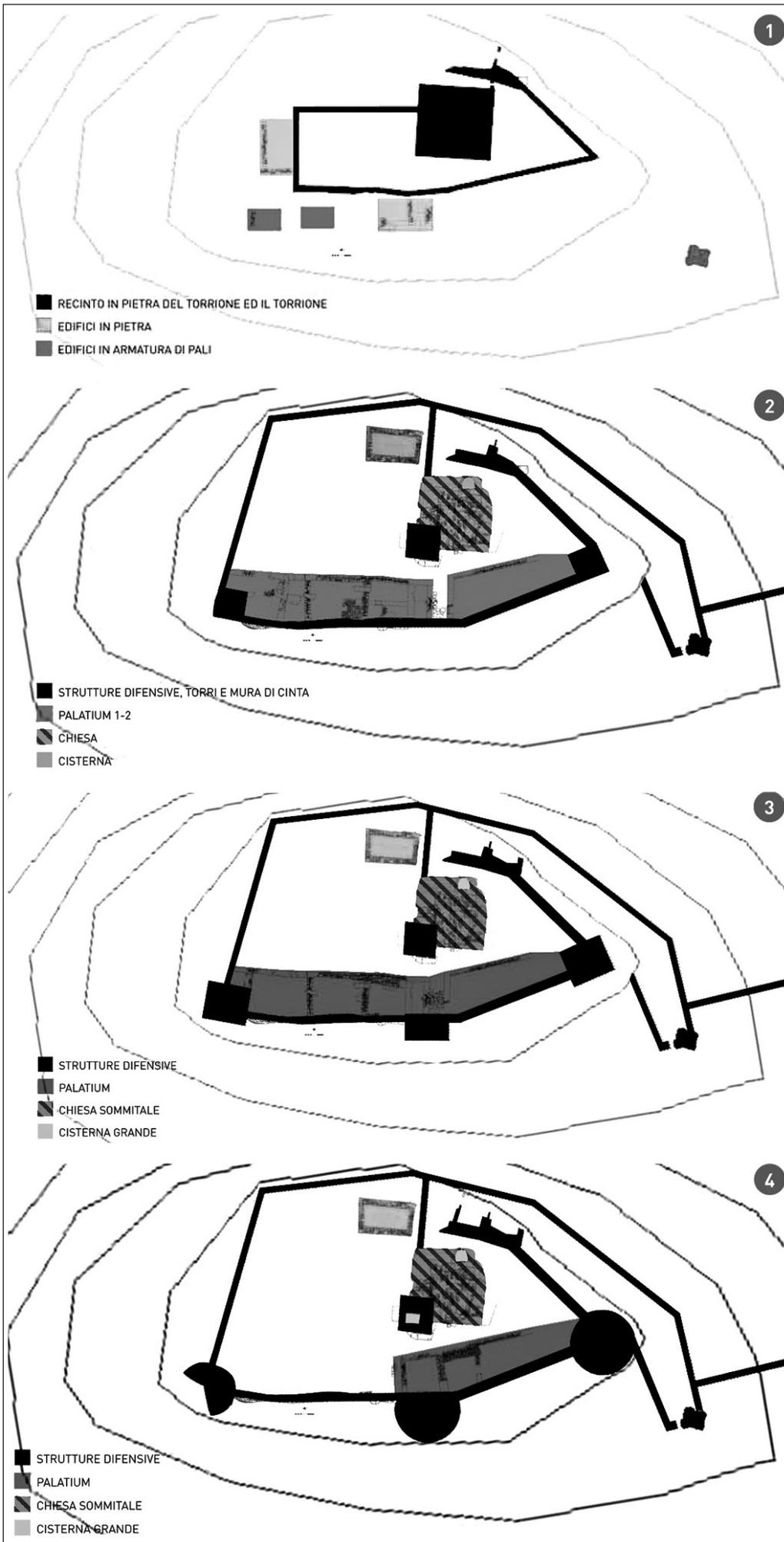
### 2.1 Rupe, paesaggio, antropizzazione

Il luogo scelto per l'edificazione del castello di M. Copiolo è un rilievo alto 1033 m s.l.m. facente parte della catena appenninica e posto a spartiacque tra le valli dei fiumi Conca (foce tra Misano Adriatico e Cattolica – RN) e Marecchia (foce a Rimini) all'estremità settentrionale della Regione Marche (ma Romagna storica). Il monte, costituito da calcare organogeno della formazione di San Marino presenta cavità dovute al carsismo. Alle sue pendici sgorga una sorgente (*Metella*) che alimenta il torrente Mazzocco (bacino del Marecchia). Nei pressi dell'altura si trova un lago.

La rupe, nella preistoria, diede riparo all'uomo di Neanderthal (è stata rinvenuta una selce in tecnica *Levallois* ascrivibile al *Musteriano*). In età protostorica fu in margine a tracciati che collegavano il versante tiberino all'Adriatico (DE MARINI 2006; BOTTAZZI, BIGI 2008); dalla media Età del bronzo il sito era antropizzato e tale rimase nell'Età del ferro (DE MARINI 2006) qui attestata anche da una fibula bronzea del tipo "a navicella".

In epoca romana il rilievo fece parte del territorio del *municipium* di *Pitinum Pisaurense* (valle dell'Apsa, bacino del fiume Foglia, foce a Pesaro). Alle pendici del Copiolo, verso est, correva una via (nel XVI sec. chiamata *Via Vetere*; A.S.P., Ciccoli Vincenzo 1527-1562) che collegava le valli dei fiumi Foglia e Conca a quella del Marecchia e in epoca tardoantica il *municipium* di *Urvinum Mataurense* al *castrum* di *Mons Fereter*. La colonizzazione del territorio copiolese in età romana è attestata (ad oggi) da pochi resti di fattorie. Le testimonianze di cultura materiale più significative sono state rinvenute sulla stessa rupe (in giaciture secondarie); attesterebbero una forma (?) di stanziamento. I secoli compresi tra il IV ed il IX non sono, ad oggi, rappresentati da alcun reperto.

È nel X secolo che la rupe diventa un "sito di potere" del paesaggio feretrano attraverso la fondazione di un castello che si spopolerà nel pieno XVII secolo. Gli scavi condotti presso il sito d'altura hanno permesso, in dieci anni, di isolare almeno quattro macroperiodi nella vita della fortificazione, dal X al XVI sec.



figg. 1-4 – Area sommitale del castello: evoluzione diacronica Periodi I-II-III-IV.

## 2.2 Sequenza diacronica

PERIODO I (X, prima metà XII secolo): le fabbriche avviate nel X secolo sulla cima del rilievo testimoniano una grande pianificazione degli spazi che determinò precise scelte già in fase di cantiere. Una modificazione della vetta fu attuata con l'apertura di estesi fronti di cava che, oltre a modellare il monte secondo le esigenze planimetriche della futura fortificazione, consegnarono il materiale lapideo per le strutture. Si trattava del riutilizzo di una cava di calcare di età romana? Ce lo siamo chiesti; ciò non va escluso. La tipologia di lavorazione riscontrata sui blocchi non estratti ancora visibili nelle tagliate a mano è però compatibile con quella dei blocchi in posa nelle strutture di X sec. Così la tipologia delle formelle da cuneo presente nei blocchi in via di estrazione è la stessa di quella rilevabile nei blocchi in posa. Le tagliate a mano della cima del monte sono coeve alla fase di edificazione del primo nucleo del castello ed a questa relazionabili. Se la cava di X sec. abbia tagliato precedenti fronti di età romana è una possibilità, ma di quelle cave non vi sarebbe traccia se non nella continuità d'uso dell'area. La cava di X sec. obliterò precedenti forme insediative di età protostorica e romana se è vero che non sopra, ma all'interno del detrito di cava gettato nel versante est del rilievo si rinvennero, commisti in giacitura secondaria, numerosi reperti ceramici che corrono dal Bronzo medio all'età imperiale. Che genere di forme di stanziamento erano riscontrabili sul M. Copiolo senza soluzione di continuità tra bronzo Medio ed età Imperiale? Non possiamo definirlo, posto l'intaglio del rilievo dovuto alle cave di X sec. ed a quelle, più estese, di XII sec. Come distinguiamo le cave di X da quelle di XII? Differenti formelle da cuneo, differente lavorazione dei piani di distacco, differente collocazione planimetrica. Infine: nel X sec. la committenza andò a ridefinire un'entità economica già presente del tipo *caput curtis* secondo il modello toscano (VALENTI 2008) legata alla gestione di una signoria fondiaria?. Escluderemmo questa ipotesi, posto che sempre nell'abbondante detrito di cava di X e di XII sec. non paiono (ad oggi) presenti reperti compresi in un arco cronologico che corre dal IV al IX secolo d.C. né vi sono, all'interno dell'area del castello, importanti strati residuali o in giacitura secondaria contenenti reperti ceramici riferibili a quell'arco cronologico. Posto che le cave si sono portate via tutte le stratigrafie precedenti al X è stato l'abbondante detrito di cava a parlare attraverso le sue giaciture secondarie. Le massicce opere che interessarono la rupe di M. Copiolo nel X secolo sono frutto di una decisione circostanziata che scelse quel luogo per assolvere a nuove funzioni. L'insediamento fu simbolo della gerarchizzazione del potere. Sulla sommità fu eretto un torrione in pietra (pianta quadrata, perimetro esterno 12x12 m ca.) dotato di cisterna per la raccolta dell'acqua piovana e via di fuga collegata ad una sottostante grotta. Circondava il torrione un ampio recinto in pietra al quale si accedeva dal lato est. All'esterno del recinto vi erano almeno un paio di edifici in pietra ed alcuni altri in tecnica mista (legno/pietra). La sommità andò al detentore, il terrazzamento più in basso ai sottoposti. Alle strutture di pertinenza signorile fu assegnata la pietra sbazzata; alle restanti legno con pietre spaccate. Il signore deteneva l'unica fonte idrica, la cisterna. L'insediamento raggiunse l'estensione di 3000 m<sup>2</sup> ca. (fig. 1). La presenza di una struttura massiccia ed articolata, il torrione sommitale, attesta la residenza *in loco* del potere detentore. Un potere forte per la diocesi di Montefeltro promosse l'incastellamento della rupe di M. Copiolo (lo stesso vescovo di Montefeltro? Che era anche conte, poiché la diocesi si esemplificava sul *comitatus* di origine carolingia, LOMBARDI 2000, o gli Arcivescovi ravennati?). Dovette trattarsi di una fondazione *ex novo* legata al controllo militare della diocesi, in particolare del vertice n/e del piviere di San Giovanni Battista di Carpegna. Si potrebbe ipotizzare l'appalto di questa opera ai probabili *capitanei* del piviere o enfiteuti (già i signori di Carpegna? I conti di Bertinoro? Altra famiglia non documentata dalle carte altomedievali feretrane?). Il paradigma dell'incastellamento copiolese sarebbe così di matrice *toubertiana* (TOUBERT 1973, 1983, 1995). Lo scavo in

corso non ha evidenziato testimonianze di strutture preesistenti alla fase di X (sulla scia del *caput curtis* del "modello toscano"; FRANCOVICH, MILANESE 1990; FRANCOVICH, VALENTI 2005; VALENTI 2008). Il momento dell'incastellamento fu il X sec., il movente?. L'incastellamento della rupe potrebbe esser stato promosso dalla volontà vescovile di dare propulsione ad un nuovo centro di difesa ed amministrazione situato a pochi chilometri dalla sede della diocesi, la città di San Leo e con questa in contatto visivo, posti gli sforzi evidenziati dalla stratigrafia per la sua realizzazione, la posizione fu strategica per il controllo militare del territorio, del valico e della viabilità intervalliva tra l'alta valle del Conca e la media Valmarecchia, tra Romagna e Toscana, costa e catena appenninica (questo Periodo, come i successivi, è stato diviso in diverse fasi che hanno visto numerose attività, vengono chiaramente omesse in questa sede per questioni di spazio).

PERIODO II (seconda metà XII secolo, prima metà XIV secolo): il culmine stratigrafico del Periodo II è toccato sul finire del XII secolo quando si rilevano importanti cambiamenti urbanistici su tutto il rilievo: è il secondo periodo dell'incastellamento feretrano (SETTIA 1984; SACCO 2009). Gli strati di X secolo sono tagliati od obliterati per l'impianto di un cantiere che interessò non solo l'area sommitale, ma anche le pendici occidentali. Si rileva una maggiore necessità di spazio rispetto al Periodo precedente. Il castello di M. Copiolo fu ripensato. Il reperimento di spazi lungo il terrazzamento basso del rilievo (poi sede del nuovo abitato) permise ai committenti di utilizzare la vetta in maniera esclusiva per l'impianto di una rocca (o cassero), loro residenza. Gli spazi furono ancora gerarchizzati, ma non i materiali, l'uso della pietra fu accessibile a tutti coloro che ebbero la *chance* di risiedere presso il centro di potere. Nell'area sommitale fu edificata una nuova cinta in pietra. Di forma poligonale e difesa da almeno due torri andò a cingere la testa delle rupe. Il vecchio circuito murario a difesa del torrione sommitale perse la sua destinazione d'uso. Fu, in gran parte, sfruttato come muratura perimetrale est per due lunghi edifici che sorsero nella zona del cortile interno della rocca, alle spalle della nuova cortina muraria ed al posto delle strutture di Periodo I. Erano due *palatia* allungati e paralleli alla cinta ovest, su questa innestati, stretti tra la nuova e la vecchia cinta e separati da un vicolo. Residenziale e funzionale il loro impiego: dimora dei conti di Montefeltro e struttura di stoccaggio/lavorazione dei beni di sostentamento. Sul finire del XII sec. scomparve il torrione sommitale (un evento traumatico) di X sec., sede primigenia del potere detentore. Al suo posto fu edificata una cappella privata con cortile esterno utilizzato come luogo di sepoltura (probabilmente dai primi conti di Montefeltro; cronologia sepolture 1205-1265 ca.) affiancata da un nuovo mastio di dimensioni più ridotte (5x5 m) rispetto al precedente e dotato di cisterna. Fu costruita una seconda grande cisterna, esterna ai *palatia* (ma a questi funzionale) nel versante est della corte interna della rocca. Essa (256 m<sup>3</sup> ca. d'acqua) fu collegata al sottostante, nuovo abitato attraverso un sistema di bottini. Il signore deteneva il controllo sull'erogazione dell'acqua (fig. 2). Una cava andò a riquadrare il crinale basso del rilievo che si allunga in direzione s/n. Qui, modellata la roccia e reperito il materiale, fu edificato un nuovo abitato in pietra forse dalle stesse famiglie che da tempo avevano preso a ruotare attorno al centro di potere. L'abitato non sorse caotico, seguì schemi urbanistici. La planimetria dell'area è ordinata e la stessa collocazione delle case, disposte (s/n, esposizione delle facciate a ovest) su tre schiere parallele tra di loro (separate da altrettanti vicoli perpendicolari alla strada maestra che saliva alla sovrastante rocca), si presenta conforme a quella dei due *palatia* allineati (s/n) lungo la cortina ovest della rocca sulla sommità del rilievo. Un'ulteriore cinta muraria di forma ellittica andò a proteggere l'abitato. La cortina fu edificata con la stessa tecnica muraria e con gli stessi accorgimenti architettonici (lavorazione del materiale lapideo, utilizzo di archi ciechi di scarico, di riseghe rastremate) di quella della rocca. La viabilità dell'abitato fu impostata secondo criteri di immediata difendibilità in caso di assedio. Il castello raddoppiò la sua estensione da 3000 m<sup>2</sup>

del Periodo I ai 6000 del Periodo II. Questo secondo cantiere andò a cambiare, sotto il profilo urbanistico, l'insediamento di primo Periodo, ripensandolo. Siamo di fronte al passaggio (VALENTI 2008) dal "castello torre con recinto" al "castrum cum rocca". Il secondo Periodo di grandi modificazioni dell'altura evidenziato dalla serrata stagione edilizia coincide con l'infondamento del castello (anno 1140?) ad un ramo autonomo dei conti di Carpegna (?) che prese a chiamarsi "di Monte Copiolo" (CAMBRINI, DI CARPEGNA FALCONIERI 2007). L'investitura imperiale a – conti di Montefeltro – concessa poco dopo da Federico Barbarossa ai *domicelli* di M. Copiolo (UGOLINI 1859; FRANCESCHINI 1970; LOMBARDI 2000) non diede a quelli l'effettivo dominio sull'omonimo territorio, ma rappresentò l'avvio della loro signoria territoriale. I conti lasciarono il predicato "di Monte Copiolo" per acquisire quello "di Montefeltro". Un sito di potere il castello, tra X e XII secolo, tanto preminente sugli altri da divenire sede della signoria territoriale dei conti di Montefeltro. Scelsero questo castello a spartiacque tra valle del Conca e del Marecchia per differenti motivi. Uno di questi fu possedere un caposaldo utile per estendere il loro dominio su tutta la Valconca, non disdegnando il controllo della media valle del fiume Marecchia dove si trovava la città vescovile di San Leo (LOMBARDI 2000; CAMBRINI, DI CARPEGNA FALCONIERI 2007). I conti di Carpegna puntarono, invece, al controllo dell'alta Valmarecchia e del crinale tiberino. Nel corso del Periodo II il castello accrebbe la sua importanza strategica e la sua *curtis* a scapito di alcuni vicini centri minori (Pugliano, Begni – PU). A partire dal terzo decennio del XIII secolo il ramo principale dei conti di Montefeltro trasferì la sua sede di residenza nella città di Urbino. Il castello restò dimora di alti esponenti della famiglia (per tutti il conte Cavalca di Montefeltro) almeno sino alla prima metà del XIV secolo.

PERIODO III (seconda metà / fine XIV secolo): il Periodo III vide un'ulteriore espansione urbanistica del castello che raggiunse i 9000 m<sup>2</sup> attraverso l'acquisizione di un borgo sorto al di fuori della cinta bassa, verso nord/ovest. Attorno a questo furono edificate nuove mura di cinta (con tecnica muraria peggiore delle precedenti) che si collegarono a quelle poste a difesa dell'abitato di XII-XIII secolo. La stratigrafia, in generale, attesta un intervento di revisione dei comparti difensivi sia della rocca che dell'abitato. Le torri della rocca, impostate a filo sulle cortine e con base quadrangolare, vennero estroflesse dalle mura attraverso la realizzazione di una scarpatura esterna (se ne rilevano tracce nel versante nord). È un abbozzo di difesa fiancheggiante. Alle due torri della rocca (nord e sud) ne venne aggiunta una terza in posizione mediana. I due *palatia* della rocca furono uniti attraverso la chiusura del vicolo che li divideva. Si provvide ad una ridefinizione interna dei vani del *palatium* che condusse ad un allargamento degli ambienti. Lungo la rampa di accesso all'area della rocca fu aggiunta un'ulteriore porta di compartimentazione (fig. 3). Le difese dell'abitato vennero ripensate. Posta l'edificazione di una nuova cinta muraria, furono costruite tre (?) nuove torri a difesa delle abitazioni e si procedette all'escavazione di un fossato. La sequenza diacronica delle attività in questo periodo dimostra volontà di aggiornamento difensivo. Il momento storico era importante. I signori di Rimini, i Malatesti, tra XIV e XV sec. tentarono più volte la conquista del territorio feretrano a scapito di quelli di Urbino. L'insediamento continuò la sua parabola ascendente nel contesto politico feretrano ora inteso come principale fortilizio in funzione anti malatestiana per la strategica posizione a spartiacque tra Conca e Marecchia. Le abitazioni sorte fuori dalle mura (poi cinte dalla nuova cortina) attestano un castello in espansione demografica che raggiunge i 60 fuochi nel 1361 (MASCANZONI 1985), popolazione che collocherà il territorio di M. Copiolo tra i primi cinque del Montefeltro. È poco dopo la seconda metà del XIV secolo che si registra, nelle stratigrafie della rocca, un evento traumatico che lesionò parte della cortina difensiva ovest ed un retrostante comparto del *palatium*. Si è poi rilevato come l'area nord della rocca fu utilizzata come spazio aperto ("orto") dopo la demolizione

(il crollo?) di almeno un edificio (l'area è in corso di scavo). L'accadimento è stato posto in relazione con l'assedio dei legati pontifici avignonesi (MASCANZONI 1985); i legati acquisirono il controllo della Contea di Urbino e Montefeltro per un lustro. I rimaneggiamenti operati alla cortina ed alla struttura palaziale, negli ultimi decenni del XIV sec., sono invece stati posti in relazione con la cacciata dei legati e la riappropriazione del castello da parte del conte Antonio di Montefeltro.

PERIODO IV (inizio XV secolo, prima metà XVI secolo): trascorrono pochi decenni dagli ultimi interventi di adeguamento difensivo e, in fase architettonica di "Transizione" (VOLPE 1982), vengono avviati altri rimaneggiamenti alle difese dei due comparti, rocca ed abitato, dimostrazione di una forte volontà dei conti (poi duchi di Urbino) di aggiornare l'arma di difesa. Gli interventi sono in linea con i dettami dell'architettura militare del periodo. Le tre torri scarpate della cortina occidentale della rocca (quella frontale) vengono incamiciate da una muratura curvilinea che le rende cilindriche, con scarpa alla base. I torrioni consentirono un miglior tiro radente e fiancheggiante. Si decise di abbattere tutta l'ala del *palatium* compresa tra la torre nord e quella centrale. La stratigrafia ha evidenziato come non si trattò di un evento traumatico, quanto di uno smontaggio volontario. Obliterati gli ambienti venne ricavato un ampio piazzale, come era in uso nelle fortezze di quel particolare momento, utilizzabile per la manovra di armi ed armati (fig. 4). Se si fa eccezione per la breve occupazione legatizia che toccò tutta la contea di Urbino (XIV secolo), dal X sec. sino al 1503 (anno dell'occupazione borgiana del ducato) nessuno da fonti storiche riuscì ad entrare nel castello di M. Copiolo. Le fonti dimostrano invece come proprio il castello di M. Copiolo fu sempre utilizzato dai conti di Montefeltro come piazzaforte per la collocazione del loro esercito in funzione antimalatestiana. L'ultima occasione in cui la fortezza assolse alla sua funzione militare è rappresentata dall'assedio medico del 1521. Il duca di Urbino Francesco Maria I Della Rovere si acquarterò con l'esercito a M. Copiolo, attendendo le truppe assediante di Giovanni De' Medici. Terminata l'occupazione medica il ducato di Urbino non subì altre invasioni e da quel momento la rocca non fu più utilizzata per scopi bellici. Alla devoluzione del ducato allo Stato Pontificio (1631) era abbandonata. Il sottostante abitato si spopolò sino alla metà del XVII secolo, per essere abbandonato in favore degli agglomerati (chiamati ville) (ERMETI, SACCO 2006) che già dal pieno basso Medioevo sorgevano ai piedi della rupe, nei versanti orientale ed occidentale. L'area, spogliata di gran parte del materiale lapideo, sarà utilizzata come pascolo per ovicapri sino al XX secolo.

D.S.

### 3. CONCLUSIONI

Per quanto riguarda il castello di M. Copiolo l'archeologia è fonte primaria; non si è conservato alcun documento anteriore al XII sec. che ne parli (fig. 5). L'area dove sorge la fortificazione era di pertinenza, nel X sec., del vescovo di Montefeltro ed era parte del piviere di S. Giovanni B. di Carpegna (PU). Nelle stratigrafie non è emersa traccia di una *caput curtis* secondo il "modello toscano", neppure negli strati in giacitura secondaria.

È stata invece rilevata, a partire dal X secolo, una grande opera avviata con pianificazione degli spazi. Non è presente alcuna trasformazione "del villaggio in castello", ma *ex novo* una fabbrica imponente: un "castello torre". Il paradigma dell'incastellamento copiolese si mostrerebbe *toubertiano*. Un potere forte, tra X e XI secolo, si acquarterò sulla rupe avviando un'onerosa opera. Nel XII secolo la geografia del potere feretrano elevò quel castello a residenza della famiglia comitale che prese a controllare gran parte del Montefeltro: i Montefeltro.

Tra X e XII sec. il Montefeltro era entità politica in quanto diocesi. Nel primo ventennio del XII secolo Pietro, vescovo di Montefeltro ne possedeva i maggiori castelli. I metropolitani controllarono (?) il fenomeno del primo incastellamento feretrano (X sec.) ricorrendo al sistema dell'enfiteusi (?).

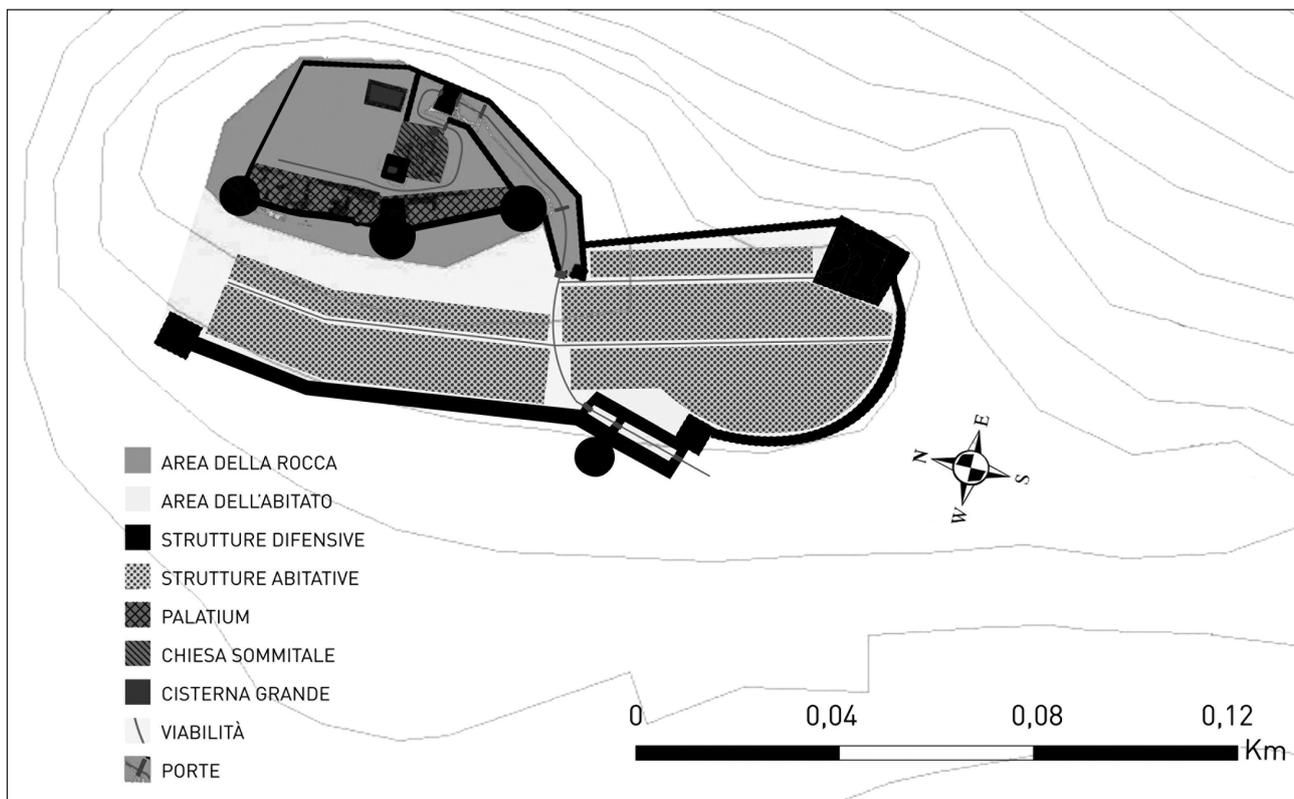


fig. 5 – Pianta complessiva del castello di Monte Copiolo con indicate le emergenze archeologiche.

Non lontano da M. Copiolo, nella Valmarecchia feretrana in un quadrilatero compreso tra i monasteri di San Salvatore (ovest) e della SS. Trinità (est), Maiano e San Donato (nord) e Piagola (a sud) nell'area detta "Massa Mariana" si trovava nel X secolo una *curte domnica* degli arcivescovi ravennati. In una pergamena (CURRADI, MAZZOTTI 1981; BENERICETTI 1999) del 31 agosto 912 è chiesto all'arcivescovo Giovanni a livello il *fundum qui vocatur Plegule... constituto territorio Feretrano plebe Sancti Petri que vocatur ad Missa*. È specificato che i canoni verranno condotti dai coloni in *curte domnica vestra massa Mariana*. La *Massa Mariana* era nucleo fondiario degli arcivescovi, nel X secolo gravitava presso l'odierno territorio comunale di Sant'Agata Feltria – RN. La *curte domnica* nell'XI secolo è soggetta ai conti di Bertinoro (enfiteuti). Nell'anno 1039 il conte Ugo di Bertinoro restituisce il castello di Monte Frascone al convento della SS. Trinità soggette all'arcivescovo. Le indagini in corso presso il territorio santagatese sembrano presentare, a differenza del castello di M. Copiolo, una forma d'incastellamento rapportabile al "modello toscano".

A.L.E.; D.S.

## BIBLIOGRAFIA

- A.S.P., Ciccoli Vincenzo 1527-1562 = Archivio di Stato di Pesaro, *Archivio Notarile Mandamentale di Macerata Feltria, invent. 1438-1896, notaio Ciccoli Vincenzo 1527-1562*, Montecerignone 21, vol. 1, cc. 71v-72r.
- BENERICETTI R. (a cura di), 1999, *Le carte del decimo secolo nell'Archivio Arcivescovile di Ravenna I (900-957)*, Ravenna.
- BOTTAZZI G., BIGI P. 2008, *Primi insediamenti sul monte Tirano. Scavi e ricerche (1997-2004)*, San Marino.
- CAMBRINI S., DI CARPEGNA FALCONIERI T. 2007, *Codice diplomatico dei conti di Carpegna (secolo XII-XIV)*, Studi Montefeltrani, Fonti 3, Urbani.
- CURRADI C., MAZZOTTI M. 1981, *Carte del Montefeltro nell'alto medioevo (723?-999)*, «Studi Montefeltrani», 8, pp. 43-45.
- DE MARINI B. 2006, *Protostoria a Monte Copiolo: i reperti ceramici*, in ERMETI, SACCO 2008, pp. 131-144.
- ERMETI A. L., SACCO D. 2002, *Prime ricerche archeologiche nel castello di Monte Copiolo*, «Studi Montefeltrani», 23, San Leo, pp. 211-236.
- ERMETI A. L., SACCO D. (a cura di), 2006, *Il castello di Monte Copiolo nel Montefeltro, ricerche e scavi 2002-2005*, «Archeologia Medievale», I, Pesaro.
- FRANCESCHINI G. 1970, *I Montefeltro*, Varese.
- FRANCOVICH R., MILANESE R. 1990, *Lo scavo archeologico di Montarrenti ed i problemi dell'incastellamento medievale, esperienze a confronto*, Atti del Colloquio internazionale (Siena, 8-9 dicembre, 1988), Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Sezione Archeologica. Università di Siena 18, Firenze.
- FRANCOVICH R., VALENTI M. 2005, *Forme del popolamento altomedievale nella campagna toscana (VII-X secolo)*, in S. GELICHI (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'incastellamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del Convegno (Nonantola [MO], San Giovanni in Persiceto [BO], 14-25 marzo 2003), Mantova, pp. 245-258.
- LOMBARDI F.V. 2000, *Mille anni di Medioevo*, in G. ALLEGRETTI, F.V. LOMBARDI (a cura di), *Il Montefeltro, ambiente, storia, arte nell'alta Valmarecchia*, II, Villa Verucchio, pp. 89-146.
- LUCERNA G. 2007, *Ruote sull'acqua. Mulini idraulici nella provincia di Pesaro e Urbino*, Fano.
- MASCANZONI L. 1985, *La "Descriptio Romandiole" del card. Anglic. Introduzione e testo*, Saggi e Repertori degli Studi Romagnoli, 18, Bologna.
- SACCO D. 2005, *L'abbandono del castello di Monte Copiolo, tra storia ed archeologia*, «Studi Montefeltrani», 25, San Leo, pp. 109-122.
- SACCO D. 2009, *Sull'incastellamento feretrano*, «Studi Montefeltrani», 31, pp. 115-126.
- SETTIA A. A. 2007, *L'incastellamento in Romagna-Montefeltro e le concordanze "padane"*, «Studi Montefeltrani», 29, pp. 7-18.
- TOUBERT P. 1973, *Les structures du Latium Médiéval. Le latium méridional et la Sabine du IX siècle a la fin du XII siècle*, voll. 2, Roma.
- TOUBERT P. 1983, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX, X*, Storia d'Italia, Annali VI, Torino, pp. 5-63.
- TOUBERT P. 1995, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, Torino.
- UGOLINI F. 1859, *Storia dei conti e duchi d'Urbino*, I, Firenze.
- VALENTI M. (a cura di), 2008, *Miranduolo in alta val di Merse (Chiusdino, SI)*, Firenze.
- VOLPE G. 1982, *Rocche e fortificazioni del ducato di Urbino*, Fossombrone.